CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 DICEMBRE 2019

coren
Ama la Tua Casa
Via Piave, 7 MEDA

IMPRESE & LAVORO

coren
Ama la Tua Casa
www.coren.it

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

TESSILE, ETICHETTA DI ORIGINE «LA BLOCKCHAIN PUÒ AIUTARCI»

Giovanna Baglio (Ostinelli Seta) partecipa al progetto pilota avviato dal Mise in collaborazione con Smi
«Filiera frammentata, ma strumento utile se certificherà anche la responsabilità sociale delle imprese»

ENRICO MARLETTA

Tutelare il Made in Italy significa dare valore a tutti gli attori della filiera produttiva. Il tema della tracciabilità è da molti anni al centro delle battaglie dei produttori tessili non solo nel distretto comasco, ma anche negli altri distretti nazionali ed internazionali e quindi è comprensibile l'interesse con cui viene seguito il progetto pilota avviato dal Mise in collaborazione con Smi e la partnership di IBM.
Un progetto basato sull'utilizzo della Blockchain (un registro elettronico nel quale vengono archiviate in modo sicuro, verificabile e permanente transazioni che avvengono tra utenti) per gestire tutte le informazioni sulla produzione di un capo di abbigliamento, a partire dalla filatura fino alla confezione, in modo da dare la possibilità al consumatore di conoscere la provenienza di tutti i passaggi produttivi. Passaggi codificati, ad esempio, attraverso un QRCode, accessibili al consumatore.
Alla prima fase di analisi è seguita una sessione di progettazione cooperativa alla quale hanno partecipato alcune importanti aziende, diverse comasche tra le quali Cotonificio Albini, Linificio e Canapificio Nazionale, Tessitura Taiana Virgilio, Ostinelli Seta, Tessitura Serica A.M. Taborelli, Tintoria Finissaggio 2000, Comofil e Fratelli Piacenza. «Il tema è complesso, ancora poco conosciuto perlomeno dalle aziende del distretto – spiega Giovanna Baglio, Responsabile della Sostenibilità di Ostinelli Seta - altrove non è così, progetti analoghi basati sulla Blockchain sono stati sperimentati in vari altri settori, nel tessile-abbigliamento si sono mossi alcuni brand del lusso ma anche aziende della grande distribuzione come H&M o Ikea».

Qual è l'obiettivo?
La volontà è quella di tracciare ogni passo della lavorazione, ovvero avere conoscenza del luogo e delle modalità relativi a ogni fase del ciclo produttivo. Il fine di tutto questo è la tutela reputazionale: da quando Greenpeace, nel 2011, ha lanciato la Campagna Detox denunciando il pesante impatto dell'industria del fashion, i brand hanno iniziato a considerare la sostenibilità un tema chiave e in questo senso un sistema di tracciabilità certificata come la Blockchain servirebbe a garantire che tutti i passaggi all'interno della filiera, da una lavorazione all'altra, siano identificati e non modificabili. Il tutto a tutela, non solo della reputazione ma anche e soprattutto del know-how e della proprietà intellettuale industriale.

Quanto potrebbe risultare utile un sistema efficace di tracciabilità alle aziende del distretto?
In generale, molto. Le aziende della filiera comasca sono tra i fornitori dei più importanti brand del lusso e che hanno grande interesse ad adottare uno strumento, non necessariamente la Blockchain, capace di tracciare le lavorazioni in modo sicuro e che non dia adito a mistificazioni, a falsi, a perdite di informazioni. La forza di una realtà come la nostra è che la maggior parte delle fasi di lavorazione vengono svolte qui, nel distretto, e che certifichiamo l'origine della materia prima, così come ci è richiesto, ogni giorno con maggiore forza, dai nostri clienti. Nella nostra organizzazione, ad esempio, il sistema informatico utilizzato, è in grado di tracciare il percorso di ogni singola pezza e in azienda abbiamo personale dedicato a gestire queste operazioni. Lavoriamo in rete con diverse imprese e lì dove loro non riescono ad arrivare cerchiamo di dare una mano, in termini di formazione, in virtù di una logica di filiera in cui crediamo molto. Credo che il concetto di condivisione sia decisivo in ogni strategia improntata alla sostenibilità.

Come spiega nella filiera del lusso tanta solerzia sulle certificazioni e poi, come è emerso di recente, grande distrazione nella fase di confezionamento dei prodotti?
Sarebbe certo auspicabile la possibilità di un controllo integrale della filiera, dove bisogna passare dalla sostenibilità, alla verifica della responsabilità sociale.

L'adozione di uno strumento come la Blockchain è da considerarsi un'alternativa alle tradizionali certificazioni?
Assolutamente no, il sistema delle certificazioni è uno zoccolo duro che deve essere preservato, si basa sul presupposto che ogni attore della filiera certifichi ciò che fa e non solo attraverso le informazioni assunte dai fornitori. Rispetto a tutto questo la Blockchain è uno strumento di

«È fondamentale che la piattaforma sia di facile accesso anche ai piccoli»

Giovanna Baglio, responsabile della Sostenibilità di Ostinelli Seta

La scheda

Trasparenza su 4 passaggi Dalla filatura alla confezione

Prendiamo la carne esposta sugli scaffali del supermercati: ogni confezione indica luogo di nascita dell'animale, di allevamento, di macellazione e di confezionamento del prodotto. Bene, il modello al quale si ispirano i produttori del tessile-abbigliamento è esattamente questo: «La battaglia è molto semplice - spiega Andrea Taborelli, imprenditore, presidente del Gruppo filiera tessile di Confindustria Como e vicepresidente di Smi con delega alla tracciabilità - chiediamo che i consumatori siano informati sui quattro passaggi fondamentali della filiera. Ovvero filatura, tessitura, nobilitazione e confezionamento». Un oggettivo salto in avanti rispetto alla situazione attuale dove vige l'obbligo di indicare solo la composizione del tessuto e le procedure di lavaggio (l'indicazione del luogo di origine è facoltativa e in ogni caso non fornisce garanzie significative perché per la dicitura "made in Italy" è sufficiente che in Italia l'ultima fase della lavorazione). «L'obiettivo - dice Taborelli - è la creazione di un'etichetta digitale

Andrea Taborelli

**da adottare su base volontaria. Uno strumento da condividere con i consumatori per dare trasparenza assoluta a ciò che facciamo».
La sperimentazione con la Blockchain sta dando i frutti sperati. «La tecnologia è facilmente accessibile e dalla sua ha vantaggi in termini di certezza e immodificabilità delle informazioni». La possibilità è quella di far dialogare, su un'unica piattaforma, pezzi diversi della filiera. L'esito è quello della tracciabilità di ogni prodotto, dalla materia prima al capo finito, nel caso del tessile.abbigliamento.**

validazione in più, potenzialmente in grado di raccogliere ulteriori informazioni come quelle in fase di transito da un Paese all'altro o più semplicemente lungo tutta la filiera della logistica. In sostanza, sulla carta, si tratta di uno strumento molto interessante, ma c'è un problema...

Ovvero?
In questi ultimi anni sono stati avviati centinaia di progetti basati su questa tecnologia, in concreto però sono poche decine quelli che realmente funzionano. Il tessile ha un impatto economico fortissimo ed è naturalmente interessato a questo tema, non aiuta però l'estrema complessità della filiera, la grande frammentarietà. Ci preme molto, del resto, come già detto che questo genere di strumento certifichi anche la responsabilità sociale d'impresa.

Vale a dire?
Semplifico, poniamo di risalire all'origine e poi ricostruire le fasi produttive di un singolo capo attraverso il QRCode. Bene, una cosa è conoscere che un certo bene è stato realizzato in India, altro valore è sapere che è stato fatto in India e che quella azienda si è impegnata a mettere in pratica tutta una serie di azioni nel senso ad esempio quelle della tutela dei diritti dei lavoratori, della formazione, dell'integrazione e dell'inclusione sociale.

Tracciare la filiera attraverso la Blockchain significa digitalizzare l'intera filiera...
Sì e occorre che tutti gli attori adottino la stessa piattaforma informatica, è la condizione per far sì che possano "interloquire" tra loro, partecipare al processo di validazione. L'auspicio è che queste tecnologie siano accessibili, è difficile immaginare altrimenti che una piccola tessitura, magari un'eccellenza nel campo della sostenibilità, possa farvi fronte dedicandovi una figura specializzata. È essenziale che lo strumento sia facilmente utilizzabile, un po' come chiunque di noi è in grado di connettersi a un social network. Sistema Moda Italia sta lavorando su questo e tutti noi seguiamo con interesse l'esito del progetto pilota avviato.

Un tema chiave legato alla sostenibilità è quello dell'economia circolare. Quanto è importante nel tessile il recupero degli scarti?
È fondamentale, pensiamo agli scarti di lavorazione ma anche al prodotto finito invenduto. In azienda abbiamo avviato alcuni progetti dedicati al riciclo dei materiali, ad esempio collaboriamo per un progetto a cui teniamo molto nell'ambito della moda etica e sostenibile, a favore dell'inclusione sociale.

LE PAROLE CHIAVE

TRACCIABILITÀ
La possibilità di individuare, a partire dalle materie prime che lo compongono, tutte le fasi di lavorazione e commercializzazione di un certo prodotto.

BLOCKCHAIN
La blockchain è una tecnologia in cui il registro è una catena di blocchi contenenti le transazioni e la cui validazione è affidata al consenso su tutti i nodi della rete. Le principali caratteristiche delle tecnologie blockchain sono l'immutabilità del registro, la trasparenza, tracciabilità delle transazioni e la sicurezza basata su tecniche crittografiche. Ed in virtù di queste caratteristiche si tratta di uno strumento adatto a certificare l'origine e i passaggi di un prodotto attraverso una filiera.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Made in Como | Le nostre aziende di eccellenza

Gabel, l'unica biancheria tutta italiana

Tessile. Qualità del prodotto, sostenibilità e trasparenza sono i fattori chiave per competere con le multinazionali
L'ad del Gruppo comasco, Michele Moltrasio: «Tutta la filiera in casa, dalla tessitura alla vendita nei negozi»

ROVELLASCA
GUIDO LOMBARDI

Sostenibilità ambientale e trasparenza sono al centro della politica del gruppo Gabel di Rovellasca, come evidenziato nel corso del recente "open factory", con gli stabilimenti di tante eccellenza manifatturiere aperti ai visitatori. Per fare il punto sul presente e sul futuro del gruppo, abbiamo incontrato Michele Moltrasio, presidente e amministratore delegato. «Open factory è stato un successo oltre ogni previsione ed una giornata per noi davvero straordinaria. Non ci aspettavamo così tanti visitatori: sono stati più di seicento esclusi i bambini - dice Moltrasio - tra coloro che abbiamo accolto, alcuni erano interessati alla struttura realizzata negli anni Settanta dall'architetto Gregotti. Altre persone volevano comprendere meglio come avvengono determinate produzioni. E poi c'è chi ci segue da tempo e ci vuole bene, a partire dai nostri collaboratori che hanno mostrato alle proprie famiglie con orgoglio il luogo in cui lavorano».

Passaggio generazionale

Un'azienda familiare in continua evoluzione: «Sono in azienda dal 1996 e, dopo la scomparsa di mio padre Giuseppe, ho assunto l'incarico di presidente - continua Moltrasio - sono molto soddisfatto per come è avvenuto il passaggio generazionale, poiché in molte aziende è stato causa di disastri. In questi 23 anni il mercato è cambiato radicalmente. Se consideriamo gli ultimi dieci anni, si è ridotto del 30% per quanto riguarda il valore».

Perché è avvenuto questo crollo di valore? «Perché le frontiere si sono aperte, i costi di trasporto sono diminuiti e non ci sono dazi: quindi arrivano prodotti da tutto il mondo a prezzi estremamente bassi. Inoltre, abbiamo dovuto fronteggiare una concorrenza che prima non c'era, nel senso che chi non produceva biancheria è entrato in questo settore. Oggi i nostri concorrenti sono anche Ikea, Zara, Maison du Monde, H&M: sono multinazionali da miliardi di euro di fatturato». Una concorrenza a cui Gabel ha risposto cercando di esaltare la propria diversità: «La scelta è stata quella di valorizzare le nostre caratteristiche - spiega l'ad - il gruppo Gabel è l'unico ad avere tessitura, stamperia, tintoria, finissaggio, confezione e negozi: di fatto siamo l'unica azienda interamente verticale. Inoltre, abbiamo voluto continuare a produrre in Italia, nel pieno rispetto delle normative sul lavoro e sull'ambiente, a differenza di molti competitor. Chi compra prodotti cinesi non si preoccupa se nelle fabbriche lavorano i bambini. Noi abbiamo voluto dare garanzie precise ai nostri collaboratori e ai clienti».

Quali scelte concrete avete fatto in questo senso? «Già in passato erano state fatte scelte in questa direzione. Abbiamo adottato un codice etico interno ed abbiamo investito per comunicare la qualità dei nostri prodotti. Siamo poi andati oltre i prodotti ed abbiamo voluto certificare l'azienda. Recentemente il gruppo Gabel ha ottenuto la STeP (Sustainable Textile Production), certificazione ambientale per stabilimenti tessili ecologici che desiderano comunicare il proprio percorso verso condizioni di produzione più sostenibili. STeP è una certificazione resa possibile grazie a un percorso che ha portato il gruppo a scegliere di investire e di produrre oltre il 93% dei prodotti in Italia: un'operazione che non solo garantisce elevati standard qualitativi ma che assicura anche un'attenzione speciale all'impatto dei processi produttivi, non totalmente controllabile fuori dall'Italia».

I progetti

La strategia per il futuro è definita: «Vogliamo proseguire questo percorso cercando di investire nella formazione del personale - dice Moltrasio - Inoltre, continuiamo il restyling dei negozi iniziato nel 2018. Comunicheremo sempre più quello che stiamo facendo, perché i consumatori comprendano il valore aggiunto dei nostri prodotti, per quanto riguarda la qualità delle materie prime, la sostenibilità delle produzioni e l'alto livello di creatività da cui nascono, frutto dello straordinario distretto comasco».

Alle spalle una fase non priva di ostacoli: «Veniamo da anni molto difficili perché l'azienda era abituata a produrre e vendere grandi volumi e c'è voluto davvero molto tempo per adattare il modello precedente al mutato contesto - conclude l'ad - abbiamo tuttavia terminato questa trasformazione ed abbiamo subito danni economici anche perché non abbiamo mai licenziato nessuno. È un modo umano di fare business che ci contraddistingue, fieri di essere comaschi ed italiani».

L'azienda ha ottenuto la certificazione STeP, sulla produzione eco

I brand del Gruppo: Gabel, Somma 1867, Pretti e Vallesusa

L'amministratore delegato di Gabel, Michele Moltrasio

La scheda

Una family company con 400 addetti Tre stabilimenti, quattro brand

Nato nel 1957, il gruppo Gabel, attraverso i marchi Gabel, Somma 1867, Vallesusa e Pretti, realizza tutta la gamma di prodotti di biancheria per la casa.
Gabel, guidato dal presidente ed amministratore delegato Michele Moltrasio, insieme ai fratelli Francesca (responsabile comunicazione e marketing) e Massimo (ufficio stile e prodotto), è una "family company" che ha deciso di mantenere l'intera produzione in Italia.
«Made in Italy, innovazione, stile e sostenibilità: sono queste – sottolinea una nota dell'impresa comasca - le caratteristiche che contraddistinguono le collezioni dei quattro brand: il filo conduttore è l'attenzione costante alla qualità, in tutte le fasi, dall'ideazione alla produzione, così come nel post vendita.
L'attenta selezione delle migliori materie prime, lavorate e tessute con le più moderne linee produttive e declinate in collezioni che esprimono lo stile e la creatività italiana».
Tutti le sedi produttive del gruppo utilizzano solo energia da fonti rinnovabili e sono dotati di un sistema avanzato di riciclo delle acque. Elemento distintivo diGabel è la capacità di gestire l'intera filiera del prodotto, che va dall'acquisto del filato fino alla nobilitazione finale, passando dall'elaborazione progettuale e arrivando alla relazione diretta con il cliente attraverso i negozi e lo shop on line. Questo processo è frutto del lavoro di 400 addetti distribuiti in tre unità produttive: tessitura per spugna a Buglio in Monte (Sondrio); tessitura teleria a Gorizia; stamperia, tintoria, finissaggio, logistica e uffici nell' headquarter di Rovellasca. G.LOM.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

Harley-Davidson® Breva e Tivan
Strada Provinciale ex SS 342 Briantea, n.104
22040 Alzate Brianza (CO) - Tel. +39 031 619870
CONCESSIONARIA UFFICIALE PER COMO, LECCO E SONDRIO
info@hdbrevaetivan.com - www.hdbrevaetivan.com
HARLEY DAVIDSON

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

I treni in ritardo? La stazione pure (solo di cinque anni)

Ferrovie. La storia del mai nato "hub" di Camerlata
Progetto del 2012 da finire nel 2014: lavori al via solo ora
Intanto il costo dell'opera è lievitato: da 7,5 a 9 milioni

FRANCO TONGHINI

I treni ritardano, paradossalmente "con puntualità quotidiana", e le polemiche divampano alimentate dalle legittime arrabbiature dei pendolari, cui fa seguito l'inevitabile scaricabarile tra Trenord, Rfi e Regione. Un film già visto. Ma nessuno mai che si chieda le ragioni di questa strutturale condizione di difficoltà nel trasporto ferroviario locale.

Forse sarebbe utile risalire indietro con la memoria a pochi anni fa, quando venne annunciata la realizzazione di un'opera che, si diceva, avrebbe definitivamente migliorato la vita di migliaia di pendolari comaschi: la nuova stazione di Camerlata, che in un unico hub riunirà le reti di Rfi e Ferrovie Nord.

Il cantiere, in effetti, è stato aperto. Peccato che il primo colpo di piccone è stato dato solo due settimane fa, quando la nuova stazione avrebbe dovuto ampiamente essere già conclusa e funzionante da anni. La cronistoria di questa opera concepita nel 2012, mai nata e ancora in fieri, fa ben capire quali siano i mali che affliggono il nostro sistema di trasporti.

> Sono cambiati tre assessori in Regione Ma tutto fermo fino a poche ore fa

> Il progetto originario dell'intervento risale a sette anni fa

Il primo annuncio

Era gennaio del 2014, quando la Regione annunciava di avere assegnato a Rfi un contributo di 5 milioni per la realizzazione del progetto, che prevede «un parcheggio di 250 posti auto, stazione dei bus e deposito biciclette, due nuove banchine con pensiline in corrispondenza dei binari Rfi e un sovrappasso di collegamento». L'allora assessore regionale ai Trasporti **Maurizio Del Tenno** scandiva tempi serratissimi: «Entro la fine di febbraio (cioè un mese dopo, ndr), Rfi dovrà predisporre il progetto e indire la gara di appalto. Il cantiere dovrà essere aperto entro il 31 maggio». Costo dell'opera: 7,5 milioni. Ricordiamoci l'anno: era il 2014.

Passano quasi due anni senza che succeda nulla e nel novembre 2015 cambia l'assessore. Questa volta era **Alessandro Sorte** a non farsi mancare il suo bell'annuncio: ma fissava prudenzialmente a due anni dopo, il 2017, l'avvio del cantiere. Passa invano anche quella scadenza e a dicembre 2018, l'anno scorso, al Pirellone vi è ancora un nuovo cambio di assessore. Ora è **Claudia Maria Terzi**. C'è da darle atto che il suo annuncio (inizio lavori entro il 15 novembre 2019), è stato rispettato. Nel frattempo però il preventivo è lievitato a 9 milioni (i soldi in più li ha messi l'Unione Europea). Tempi di realizzazione? Meglio non azzardare previsioni.

Senza speranza

Insomma, le chiacchiere stanno a zero di fronte ai viaggi infiniti e alle lunghe attese che caratterizzano i trasferimenti di migliaia di comaschi da casa al posto di lavoro e viceversa. Che siano cause accidentali, piuttosto che strutturali, i pendolari hanno perso la speranza di vedere un giorno arrivare puntuali tutti i treni e per tutti i giorni. Una convinzione radicata, che nasce dall'esperienza diretta. L'evoluzione è lenta, l'adeguamento a standard di trasporto dignitoso procede a passo di lumaca. L'avvio di questi lavori, partiti con 5 anni di ritardo, è stato accolto quasi con indifferenza. Più delle parole, conteranno i fatti.

Una ruspa al lavoro a Camerlata per l'ampliamento della stazione BUTTI

La simulazione grafica di come sarà la nuova stazione: il progetto è del 2012

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La prima legge

Neuchatel cantone apripista Interessa 2.700 lavoratori

Neuchâtel è stato il primo Cantone a disporre di una legge che stabilisce una busta paga minima. Nel 2019 quest'ultimaammonta (in base all'inflazione) a 20.02 franchi all'ora. A questo si aggiungono i supplementi per le vacanze e i giorni festivi. Con una settimana lavorativa di 42 ore e calcolando anche la tredicesima il salario mensile è di 3640 franchi. Si stima che la legge abbia favorito circa 2700 lavoratori che, prima della sua entrata in vigore, guadagnavano di meno. Le donne che ne approfittano sono circa 1700. La paga minima di Neuchâtel corrisponde circa al livello delle prestazioni complementari (PC) all'AVS/AI ed è superiore all'aiuto sociale.

La legge deriva da un voto popolare: nel 2011 un referendum approvò un salario minimo cantonale di 20 franchi.

IL SALARIO MINIMO CHI CI GUADAGNA?

Moreno Baruffini, ricercatore dell'Usi, analizza il recente provvedimento «Beneficio per due frontalieri su tre. I 4mila franchi mensili? Non si può»

GUIDO LOMBARDI

Non si può semplicemente dire che l'introduzione del salario minimo in Canton Ticino è positiva oppure che non lo è. La questione è più complessa. Questa è la visione di Moreno Baruffini, ricercatore e responsabile dell'Osservatorio delle dinamiche economiche dell'Istituto di ricerche economiche (Ire) dell'Università della Svizzera Italiana (Usi). L'Istituto, in seguito all'iniziativa cantonale per un salario minimo, è stato coinvolto nel tavolo di lavoro finalizzato allo studio di una proposta concreta.

Dottor Baruffini, quali sono stati i risultati del lavoro del tavolo?

Le analisi ed i confronti tra gli esperti sono iniziati subito dopo il lancio dell'iniziativa e sono finiti nel 2017, senza che sia stato raggiunto un accordo. La questione infatti presenta molteplici sfaccettature. In seguito la proposta governativa è stata dibattuta nelle commissioni parlamentari fino a pochi giorni fa. Si è quindi arrivati a definire delle forchette e questo mi sembra molto ragionevole perché si prende come riferimento il salario mediano. Altrettanto ragionevole è fissare uno step di verifica nel 2021, per valutare se la scelta fatta porta effettivamente benefici oppure no.

Secondo lei, quali saranno le conseguenze in Ticino?

Da un punto di vista puramente teorico, gli economisti generalmente ritengono che l'introduzione di un salario minimo è sempre pericolosa, perché non è detto che risolva i problemi dei lavoratori. Se un imprenditore, infatti, si trova davanti ad una soglia minima, è possibile che, tra due candidati, scelga quello con maggiori competenze ma gli assegni comunque il minimo. Inoltre, i modelli che abbiamo studiato dicono che, a fronte di salari mediamente più elevati, potrebbe ridursi il numero di posti di lavoro, perché le imprese non possono o non vogliono incrementare il proprio costo del lavoro. Il tavolo di cui facevamo parte ha studiato con attenzione il caso della Germania, dove è presente un salario minimo.

Moreno Baruffini

LA SCHEDA

IN EUROPA

Nell'Unione Europea 22 stati su 28 hanno leggi sul salario minimo, mentre i restanti sei paesi (Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia) demandano l'individuazione della paga-base alla contrattazione fra le parti sociali.
In Italia esistono pensioni minime, mentre un livello di salario minimo non è, per il momento previsto.

Come funziona in Germania?

Il salario minimo tedesco è stato introdotto già da alcuni anni e c'è una commissione che monitora la situazione. L'obiettivo della legge che ha introdotto il livello salariale più basso era quello di aiutare le donne lavoratrici, mediamente meno pagate degli uomini, e i lavoratori con minori competenze. Non in tutti i settori però è avvenuto questo, anzi. Ci sono stati comparti in cui sono stati licenziati lavoratori meno formati per assumere dipendenti con più esperienza ma pagati comunque al minimo. Negli ultimi anni il salario minimo tedesco, molto basso in rapporto a quello svizzero perché parliamo di 9 euro lordi all'ora, è aumentato, anche qui però con effetti sia positivi che negativi, perché è diminuito il numero medio di ore lavorate.

Fissare per legge un salario minimo non viola i principi di libertà economica?

In Svizzera la libertà economica è tutelata dalla Costituzione e pertanto non può essere oggetto di discussione: è sempre e comunque garantito il principio della negoziazione tra un lavoratore e un'azienda. Se un imprenditore fissa un salario per un lavoro ed un lavoratore lo accetta, teoricamente il legislatore non avrebbe il potere di dire nulla. Per aggirare questa difficoltà e procedere all'introduzione di una cifra minima, è stato introdotto il concetto di salario sociale, ossia di uno stipendio che garantisca una vita dignitosa. Il Tribunale federale ha successivamente stabilito che questo salario avrebbe dovuto essere abbastanza elevato per rispondere alle istanze sociali da cui nasceva ma non troppo alto per non negare il principio di negoziazione e la libertà economica.

In Ticino, 20 franchi orari sono troppi o troppo pochi?

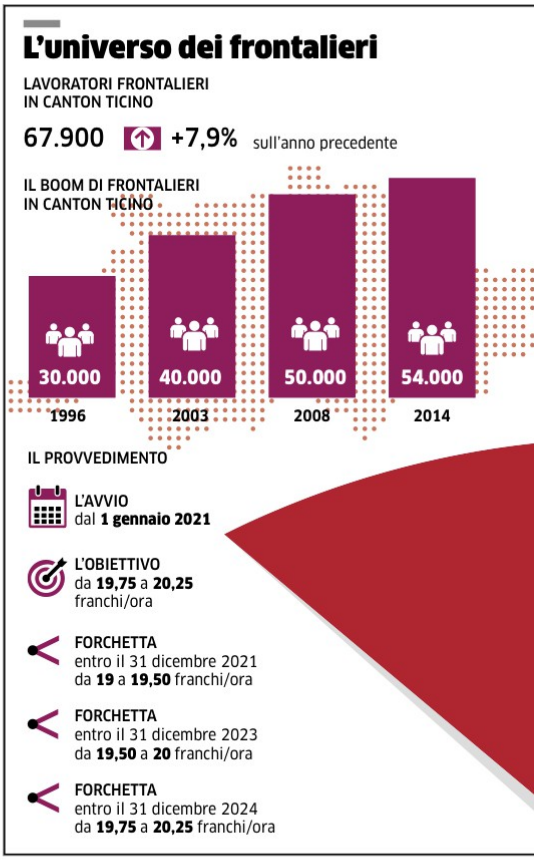
Il salario minimo è molto più basso del salario medio, ma non è possibile rispondere in assoluto a questa domanda. Dipende infatti dal numero dei componenti del nucleo familiare e da quanti redditi sono presenti. I sindacalisti si battono per avere un salario minimo pari a 4.000 franchi mensili, ma questa cifra sarebbe dichiarata incostituzionale perché violerebbe il principio della libertà economica.

In quali altri cantoni è presente?

Nei cantoni Neuchâtel e Jura, sempre intorno ai 20 franchi orari. Mentre è stato bocciato nel canton Friburgo. Dove è presente, sono stati riscontrati effetti positivi ed effetti negativi.

Per quale motivo si è arrivati al salario minimo anziché sviluppare la contrattazione collettiva?

Dagli anni Trenta, in Ticino è presente una pace sociale frutto dell'ottima contrattazione. I contratti collettivi garantiscono buone paghe e condizioni di lavoro positive, soprattutto nel settore dell'edilizia. Sarebbe



«Auspicabile l'estensione della contrattazione collettiva»

«Tra i rischi la perdita di una quota di posti di lavoro»

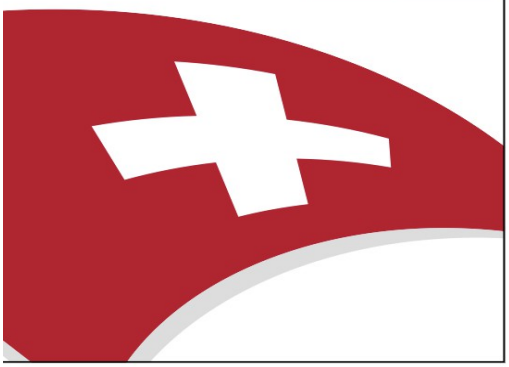
CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

20,25 franchi

Il percorso
La legge prevede un'applicazione progressiva del salario minimo
Nel primo anno la forchetta va da 19 franchi a 19,50
Nel secondo e terzo anno si aumenta questo intervallo di 50 centesimi
Entro la fine del quarto anno si sale tra i 19,75 e i 20,25 franchi

ORA I SETTORI A PIÙ ALTA PRESENZA DI MANO D'OPERA FRONTALIERA

SETTORI	Frontalieri al 3° trim. 2019	Variazioni % su base annua
Industria manifatturiera	**16.102**	**+ 4,4**
Costruzioni	**7.369**	**+ 4,6**
Commercio ingrosso e dettaglio	**10.903**	**+ 3,9**
Alloggio e Ristorazione	**3.493**	**+ 14**
Attività Professionali scientifiche/tecniche	**7.168**	**+ 12,3**
Attività amministrative e servizi di supporto	**6.320**	**+ 19,8**
Attività ricerca/selezione del personale	**3.393**	**+ 22,8**
Sanità/assistenza Sociale	**4.131**	**+ 9,1**
Istruzione	**1.169**	**+ 8,2**



quindi opportuno estendere la contrattazione, anche se è molto difficile. Il salario minimo, infatti, mette un argine sul fronte economico, ma non garantisce alcun miglioramento a livello di welfare, a differenza di quanto accade con un contratto collettivo. Tuttavia, si è arrivati all'iniziativa perché molti lavoratori non sono coperti dalla contrattazione collettiva. Quando viene riscontrata una condizione di dumping salariale, i cantoni provvedono ad introdurre i cosiddetti contratti normali, che sono provvisori. In Ticino ne sono presenti 15. Dovrebbero poi trasformarsi in contratti collettivi, ma non avviene quasi mai.

Il salario minimo agevolerà i lavoratori frontalieri?
In Ticino, chi prende un salario molto basso, generalmente è una donna oppure un frontaliere. Chi si colloca a destra, quindi, ritiene che si tratti dell'ennesimo regalo agli stranieri ed in effetti i due terzi di coloro che ne beneficeranno saranno frontalieri. È vero tuttavia che il prelievo fiscale è sempre alla fonte e quindi con salari più elevati anche il cantone beneficerà di maggiori entrate che potrà utilizzare sul territorio. Ed è vero anche che, se il salario minimo porterà ad una perdita complessiva di posti di lavoro, i primi a farne le spese saranno proprio i frontalieri.

I sindacati a favore «Ma va aumentato e fatto applicare»

Il dibattito/1
Uil, Unia e Ocst valutano positivamente la legge «Il 50% dei lavoratori fuori dai contratti collettivi»

Nel mondo sindacale italiano e svizzero il salario minimo che sarà introdotto in Ticino viene apprezzato ma anche criticato e c'è grande curiosità sulle effettive conseguenze in arrivo.

«Ritengo giusto ed opportuno che in Ticino ci sia una legge sul salario minimo garantito – spiega Roberto Cattaneo della Uil Frontalieri – e credo anzi che sarebbe importante introdurlo anche in Italia, anche se il mondo sindacale nel suo complesso è contrario. Tuttavia – continua Cattaneo – il problema non finisce qui, perché occorre che una buona legge sia poi rispettata». Il sindacalista della Uil afferma infatti che «anche in Svizzera sono presenti numerose scappatoie per aggirare i minimi salariali fissati per legge o dalla contrattazione collettiva. In passato – racconta Cattaneo – ho denunciato all'Ispettorato del lavoro di Bellinzona alcune aziende dopo aver visto buste paga oscene. Le imprese – continua – sono state poi multate ma successivamente i lavoratori hanno continuato a prendere la stessa paga bassa, lavorando più ore di quelle denunciate».

Articolata è anche la posizione di Giangiorgio Gargantini, segretario regionale del sindacato Unia Ticino. «L'introduzione del salario minimo è una buona notizia – afferma – è uno strumento importante perché più del 50% dei lavoratori non sono sottoposti ad un contratto collettivo di lavoro. D'altra parte – continua Gargantini – siamo delusi per la cifra che è stata indicata, perché i montanti sono molto bassi ed assolutamente insufficienti per vivere degnamente in Ticino, come invece era stato indicato dalla volontà popolare. Dal 2014 stiamo portando avanti un'iniziativa per un salario minimo pari a 4.000 franchi mensili e speravamo che il salario ticinese potesse avvicinarsi a questa cifra: purtroppo siamo molto lontani e lavoreremo quindi per un innalzamento».

Il sindacato svizzero Ocst, invece, parla di "un primo passo avanti" e di "un segnale positivo espresso dalla politica". «Siamo soddisfatti – ha detto il segretario cantonale Renato Ricciardi - perché finalmente abbiamo un salario minimo legale, è da anni che lo aspettavamo. Si tratta – ha continuato - di uno strumento per combattere gli abusi e per limitare i bassi salari purtroppo in vigore in numerosi settori privi di contratto collettivo».

«Il nostro cantone – ha detto ancora Ricciardi - è troppo spesso in balia di speculatori nei settori privi di un contratto collettivo di lavoro. L'Ocst – ha spiegato - è da anni impegnata nella diffusione dei contratti collettivi che, come risaputo, permettono di creare una comunità contrattuale e arginare i problemi dei vari settori, anche incrementando il welfare. Il salario minimo – ha concluso il sindacalista - è una buona base di partenza per implementare ulteriormente la presenza dei contratti collettivi che apportano dei miglioramenti non solo a livello salariale e che, secondo Ocst, restano lo strumento principale per arginare i problemi che affliggono il nostro mercato del lavoro». **G. Lom.**

«Un grave rischio per la tenuta delle aziende»

Il dibattito/2
Stefano Modenini (Aiti) esprime preoccupazione per le ricadute sul costo del lavoro

L'introduzione di un salario minimo per legge in Ticino presenta più ombre che luci secondo l'Aiti, l'Associazione delle industrie ticinesi, principale organizzazione di categoria che rappresenta imprese appartenenti a tutti i rami industriali.

«Quasi il 94% delle lavoratrici e dei lavoratori in Ticino percepisce già salari minimi superiori a quelli proposti dal governo cantonale – dice Stefano Modenini, direttore di Aiti -. A beneficiare del salario minimo saranno quindi circa 9.500 persone su oltre 156.000 salariati. Di queste 9.500 persone, 6.100, quindi praticamente due terzi, sono lavoratrici e lavoratori frontalieri». Questo significa, secondo l'Aiti, che la legge non è del tutto conforme alla volontà popolare, che intendeva aiutare soprattutto la popolazione residente.

Inoltre, secondo l'associazione di imprese, «da una parte la gran parte delle aziende offre già condizioni salariali superiori ai minimi indicati, dall'altra sul territorio esistono anche imprese, commerci, piccole attività artigianali che hanno margini di guadagno sensibilmente inferiori e che sono sottoposte a forte competitività: queste realtà imprenditoriali, che rispettano le leggi e pagano comunque delle imposte, a seguito dell'introduzione dei salari minimi rischiano la delocalizzazione o addirittura la chiusura». Secondo Modenini, c'è il grave rischio che alcune aziende entrino in difficoltà: «E queste imprese – prosegue – una volta chiuse, non riapriranno più».

Ma ci sono anche altri rischi che ricorda il direttore di Aiti: «L'introduzione del salario minimo rischia di provocare un appiattimento della curva dei salari di tutta l'azienda; vi sarà infatti una pressione ad adeguare anche i salari al di sopra del minimo, ciò che inevitabilmente avrà conseguenze in termini finanziari e competitivi. Non solo: il salario minimo potrebbe costringere anche a ridurre la forza lavoro, con un conseguente calo di occupati».

A rischiare sono i lavoratori residenti, che potrebbero essere lasciati a casa oppure potrebbero vedersi ridurre la retribuzione, ma anche gli stessi frontalieri che, spiega ancora il direttore di Aiti, «sono certamente più qualificati di un tempo e quindi si collocano anche in fasce più elevate del mercato del lavoro».

L'associazione valuta positivamente, tuttavia, che sia stata abbandonata per problemi giuridici la strada del salario minimo orario unico, per abbracciare più correttamente quella del salario minimo differenziato per settore economico e mansione, soluzione che Aiti ha sempre indicato nel gruppo di lavoro incaricato. «In ogni caso – conclude il direttore Modenini -, dal nostro punto di vista non è concepibile considerare il salario come una variabile indipendente da tutti gli altri costi : le aziende e i datori di lavoro devono considerare tutti i costi nel loro insieme, perché questo determina infine la loro competitività, la capacità di fare utili per investire e garantire i posti di lavoro». **G. Lom.**

La politica italiana è divisa Spingono 5Stelle e Pd

In Italia
Due proposte di legge Contraria la Confindustria, fredde anche le organizzazioni sindacali

Una legge che stabilisce un salario minimo esiste oggi in 22 dei 28 paesi dell'Unione europea, ma non in Italia. Il tema, tuttavia, è spesso oggetto di proposte legislative, soprattutto da parte del Movimento 5 Stelle e del Partito democratico ed è quindi tornato di stretta attualità dopo la formazione dell'attuale governo guidato da Giuseppe Conte. Lo stesso programma governativo infatti prevede di «individuare una retribuzione giusta (cosiddetto "salario minimo"), garantendo le tutele massime a beneficio dei lavoratori».

Già prima della formazione del nuovo governo, sia il Movimento 5 Stelle che il Partito Democratico avevano presentato una propria proposta di legge in materia. Entrambi i testi si propongono di attuare l'articolo 36 della Costituzione in tema di giusta retribuzione, secondo cui «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Il testo presentato dai 5 Stelle (prima firmataria Catalfo) stabilisce che ciascun lavoratore ha diritto al trattamento economico complessivo ("Tec", ossia l'insieme di tutele che comprende non solo la retribuzione oraria ma anche tredicesima, ferie, malattia) previsto dal contratto collettivo nazionale di categoria. Quindi, a ciascun lavoratore non coperto da un Ccnl sarebbero comunque garantiti retribuzione e diritti previsti dal contratto di settore, che avrebbe validità "erga omnes". La proposta di legge prevede inoltre che la retribuzione minima oraria non possa in ogni caso scendere al di sotto dei 9 euro al lordo degli oneri contributivi e previdenziali, richiedendo di fatto una revisione al rialzo, al momento della scadenza, di tutti i contratti collettivi che oggi prevedono minimi orari inferiori a 9 euro.

La proposta del Pd (primo firmatario Nannicini), invece, non fissa per legge una cifra per il salario minimo orario da riconoscere a tutti i lavoratori, ma prevede la validità "erga omnes" dei Ccnl di categoria.

L'introduzione di un salario minimo per legge, nella visione economica della Lega, dovrebbe invece essere subordinata ed un effettivo taglio delle tasse, che consenta alle imprese di innalzare le retribuzioni. Mentre, secondo Forza Italia, per alzare gli stipendi sarebbe sufficiente intervenire sul cuneo fiscale. Il tema del salario minimo fissato per legge è sempre stato visto con sospetto dai maggiori sindacati italiani, che temono un indebolimento della contrattazione collettiva e quindi del ruolo stesso del sindacato. Secondo Cgil, Cisl e Uil, infatti, in Italia un "salario minimo" esiste già ed è costituito dai minimi tabellari dei vari contratti collettivi, che dovrebbero valere come riferimento per tutti i lavori subordinati.

Anche secondo Confindustria, per ragioni simili a quelle del sindacato, sarebbe importante garantire l'effettivo rispetto delle retribuzioni minime previste dai Ccnl piuttosto che introdurre un salario minimo per legge. **G. Lom.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VARESE VALLI & LAGHI

VARESE - Per sostenere l'associazione Pane di Sant'Antonio della Casa della Carità alla Brunella, si può partecipare alla raccolta fondi, specificando nella donazione "acquisto farmaci". L'IBAN è il seguente: IT11Y0503410800000000012812. La Casa della carità di trova in via Marzorati 5/A (nel complesso della Brunella). Per informazioni 3313546438; 0332232635; info@panedisantantonio.com. www.panedisantantonio.com. I servizi offerti dalla casa della Carità, oltre alla mensa, sono l'accoglienza dei nuovi ospiti, il servizio di igiene personale (docce), l'Emporio solidale della Caritas Ambrosiana, il guardaroba e l'ambulatorio di medicina di base con la distribuzione di farmaci del Banco farmaceutico.

Come offrire un contributo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Farmaci per i poveri»

CASA DELLA CARITÀ *Boom di richieste, appello a donare fondi*

1.000
FAMIGLIE
Si sono rivolte ai centri di ascolto della Caritas. Si conferma la tendenza dell'aumento degli italiani. Quasi una famiglia su due che chiede aiuto è infatti italiana

L'assegno dei fondi raccolti in occasione dello spettacolo "La leggenda del re Leone" portato in scena dai giovani della Comunità pastorale Beato Don Gnocchi

6.000
PERSONE
Il numero totale seguito con una serie di azioni a sostegno. I casi di nuova povertà sono sempre più evidenti sul fronte dell'incapacità di acquisto di farmaci

VARESE - I poveri non si curano. Non è una novità, nemmeno alle nostre latitudini. Lo è però l'appello del responsabile della Caritas, don Marco Casale: «A Natale donateci medicinali». Non scatole semivuote, ma fate una donazione per l'acquisto di confezioni da distribuire a chi non riesce a procurarsele.

«La povertà si riflette sulla possibilità di accedere alle cure ma la troviamo soprattutto nella rinuncia al diritto alla salute, perché c'è chi non è in grado di pagare il ticket o di accedere a quelli da banco», spiega il sacerdote che è anche presidente dell'associazione di volontariato Pane di Sant'Antonio. L'ambulatorio medico dove vengono distribuiti i farmaci, alla Casa della Carità della Brunella (e dove operano i volontari del sodalizio) , è preso letteralmente d'assalto. Motivo per cui gli aiuti che provengono dal Banco Farmaceutico non riescono a coprire le necessità fino alla prossima colletta (in programma a febbraio) così come non bastano i soldi raccolti con le iniziative benefiche proposte per sostenere la Casa della Carità, i cui servizi sono gestiti dall'associazione Pane di Sant'Antonio, nutrito gruppo di volontari che si occupa dei servizi ai bisognosi offerti nella struttura di via Marzorati. L'appello a sostenere il progetto viene fatto dal sacerdote presidente del sodalizio per sottolineare come tra i vari servizi di aiuto vi sia quello che si occupa della salute, il più recente aperto, che porta alla ribalta «bisogni grandi». Fino a qualche tempo fa, ai poveri che non potevano pagare il ticket o che dovevano comperare farmaci da banco, veniva consegnato un voucher nei centri di ascolto Caritas (quello della parrocchia di San Vittore, è ora in fase di riorganizzazione dopo il pensionamento delle responsabili). Con il voucher si poteva accedere ad alcune farmacie della città dove ritirare le confezioni di prodotti necessarie. Ora, invece, si deve passare al centro della Brunella, dove il servizio di distribuzione dei medicinali (coordinato da Dina Ermolli e Nicoletta Ravasi) riceve in questo periodo moltissime richieste di antipiretici, antitosse, vari farmaci da banco per curare l'influenza ma anche, tramite ricetta, di altri prodotti. «La difficoltà nel pagare il ticket è evidente», sottolinea la farmacista Dina Ermolli. I cittadini che lo desiderano possono portare confezioni integre (non psicofarmaci e non medicinali da tenere in frigo, con scadenza almeno a distanza di 8 mesi) nel punto di raccolta attivo alla farmacia di Sant'Ambrogio. È dunque attivo un duplice canale (si privilegia naturalmente quello della raccolta fondi, più semplice) per agevolare la cura delle persone emarginate «che anche se iscritte al servizio sanitario e con un medico di base», sottolinea don Marco, faticano a curarsi a causa della loro condizione di marginalità sociale ed economica.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Turismo record. E pochi servizi

LAGHI *Fatturato da 800 milioni fra seconde case e ricettività. «Migliorare i collegamenti»*

ARONA - «Il Lago Maggiore vanta quattro milioni di presenze ricettive, un quarto dell'intero Piemonte dove il torinese ha la metà delle presenze, ma con le locazioni e le seconde case si arriva ad avere turisti per sette milioni e oltre. Un risultato eccezionale, ma si può fare ancora meglio». Così Oreste Pastore, presidente del Distretto Turistico dei Laghi, ha illustrato, nel convegno sul turismo sostenibile tenutosi nel weekend ad Arona, i grandi numeri dell'area dei Laghi Maggiore ed Orta.

«Abbiamo 900 strutture ricettive ufficiali, siamo la zona a più alta concentrazione di campeggi d'Italia dopo il Veneto, dal primo ottobre sono censite anche 685 locazioni come bed&breakfast e affittacamere che rappresentano ancora un sommerso di presenze per i dati ufficiali turistici della Regione Piemonte. Poi ci sono le seconde case. Due esempi per tutti. A Santa Maria Maggiore su 3.000 abitazioni, 2.000 abitano in seconde case, ad Oggebbio su 1.500 ben 1.350 sono villeggianti. Poi ci sono tutte le abitazioni degli svizzeri tra Verbania e il confine ancora da censire. Tutto questo, secondo l'Enit (Ente Nazionale Italiano del Turismo), porta ad un fatturato di 800 milioni di euro annui, pur escludendo il turismo mordi e fuggi che porta ricchezza in tutta la zona».

In un convegno ad Arona si è parlato di investire sul turismo ecocompatibile

Per questo bisognerebbe migliorare le infrastrutture e i servizi, come hanno osservato Gianna Gancia (europarlamentare Lega) e Luca Bona (Presidente Alpi): «Le strade di collegamento e i servizi sono rimasti indietro rispetto alla crescita turistica».

Alessandro Folli, presidente del Consorzio Bonifica Est Ticino Villoresi, ha ricordato il suo sogno, l'idrovia, via Ticino e Po, che colleghi Locarno a Milano e Venezia. «Servono ancora 10 milioni di euro per il superamento della diga di Porto della Torre, bisogna attivarsi perché questo collegamento turistico diventi realtà».

Infine Adriano Fontaneto, presidente del Parco del Ticino, ha illustrato gli interventi che si stanno realizzando per un turismo sostenibile nel territorio di Castelletto Ticino e del medio novarese. Intanto il porto di interscambio ad Arona è abbandonato da anni sul lungolago e inutilizzato, è stato sottolineato.

Maurizio Robberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA